

Sogno di una notte di Natale

Tommaso, svegliati!

Aprii con difficoltà gli occhi, sbirciai oltre il brodo del piumone e vidi, in fondo al letto, Marta sorridermi.

"Fantastico. Abbiamo le allucinazioni la notte di Natale," annunciai alla stanza che sapevo essere vuota. "E pensare che speravo di aver evitato tutti i funghi."

Marta piegò da un lato la testa e mi lanciò un mezzo sorriso.

Allucinazioni?

Squadrai Marta con occhio scettico.

"So riconoscere un'allucinazione. Soprattutto se la *vedo*." Indicai la sua posizione.

"Sei in fondo al letto, io sono senza occhiali e sono..." diedi un'occhiata al mio orologio, "le due di notte. Viste quante diottrie mi mancano, dovresti essere solo una confusa figura indistinta, invece ti vedo in 4k. Potrei persino contare i punti-maglia sul tuo maglione. I miei occhi sono decenti solo nei sogni."

Marta sorrise.

Touché. Nient'altro?

Feci una faccia sorpresa.

"Oh, beh. Anche il fatto che tu sia morta da oltre un anno aiuta, credo."

E perché non potrei essere uno spirito, venuto dall'altra parte del velo per portarti un importante messaggio?

Feci una mezza risata.

"Ah! Certo, come no. Accettare l'esistenza dei fantasmi va un filino oltre, anche in un'allucinazione. È infinitamente più probabile che tu sia il modo in cui il mio subconscio affaticato, aiutato probabilmente da sostanze debolmente psicotrope, abbia deciso di far sapere qualcosa alla mente conscia."

Insomma, niente spiriti, solo pensieri inconsci visualizzati grazie ai funghi di zio Ubaldo?

Annuii.

"Esatto. Poi, vedi, anche questo. Sono sicuro di non averti mai nemmeno citato l'esistenza di zio Ubaldo, anche perché fino a luglio scorso nemmeno noi lo conoscevamo, complice la sua sparizione in Guatemala quasi quarant'anni fa. Ora, o sei davvero uno spirito onnisciente, e questo comporterebbe non pochi problemi per l'intero impianto di conoscenze su cui si basa la mia vita, oppure sei un prodotto della mia mente, e quindi conosci tutto quello che conosco anch'io. Per il rasoio di Occam, so dove piazzerei la mia scommessa."

Marta mise su una specie di broncio scherzoso.

Sempre il solito scettico, Tommy. Mai un briciolo di fede.

Sollevai scettico un sopracciglio.

"Dobbiamo davvero sprecare il tempo in discussioni filosofiche o arriviamo al punto dell'intera allucinazione?"

Solleva le mani, Tommy.

Sollevai le braccia. Entrambi i polsi erano ammanettati a lunghe catene che si snodavano sul lenzuolo. A intervalli irregolari, alle catene erano fissate delle reti metalliche e dei cofani a bande d'acciaio, strabordanti di roba varia. Tutta quella roba era comparsa così, dal nulla, giusto per confermare che si trattava di un'allucinazione. Mossi i polsi e le catene tintinnarono con fare lugubre.

"Sul serio?" chiesi a Marta.

"Davvero il meglio che il mio subconscio può fare è pescare dall'ultimo libro che ho letto? Capisco che non abbia molta scelta, ma cavoli, *'A Christmas Carol'* l'ho finito proprio ieri sera. Mi aspettavo un po' più di sforzo."

Agitai ancora le catene.

"E vorrei poi sottolineare che è il fantasma di Jacob Marley ad avere le catene. Non Ebenezer Scrooge." Indicai l'allucinazione. "In altre parole, il morto, non il vivo."

Guarda che peso trasportano quelle catene, Tommy.

Sospirai e lanciai un'occhiata alle reti e ai forzieri. In modo casuale, sbucavano qua e là biglietti aerei e ferroviari, quadri in sfarzose cornici barocche, imponenti pale d'altare, grossi contenitori a forma di disco da cui fuoriusciva della pellicola e persino una serie di grammofoni più o meno piccoli. Ridacchiai, attirandomi un'occhiata curiosa.

"No, vedi, è divertente," spiegai a Marta. "Il mio subconscio trasforma le foto in quadri e pale d'altare, i video in 'pizze' cinematografiche e gli audio in vecchi grammofoni. Quasi quasi mi stupisce l'assenza di un fonografo, giusto per mantenere l'estetica steampunk."

Marta si voltò verso un angolo del letto. In una nuova rete, che ero certo non ci fosse stata fino al mio commento, si incastravano tra loro una mezza dozzina di fonografi e decine e decine di cilindri fonografici.

"Come non detto," commentai.

Marta tornò a fissarmi.

Cosa vedi agganciato alle tue catene, Tommy?

"Guarda, se proprio devo immaginare, sono tutti momenti di noi due assieme, no?" Non che mi servisse immaginare: la breve occhiata superficiale che avevo dato era stata più che sufficiente. Erano immagini di noi due abbracciati e sorridenti, in uno dei tanti

momenti che avevamo vissuto. Erano i biglietti per uno dei viaggi che avevamo fatto. Erano le battute e le risate che avevamo condiviso.

Era la storia della nostra relazione.

Immagini bene. Perché te li sto mostrando, secondo te?

"Un malato senso di colpa?" commentai, le mie parole grondanti sarcasmo. "Sai, quelle cose per cui ti senti male tu anche se è stato *l'altro* a lasciarti? In cui ti chiedi cosa e dove hai sbagliato? Anche se forse non è colpa tua?"

Non stava più funzionando tra noi, Tommy.

"Questo è quello che continuo a ripetermi. Un po' difficile da provare, purtroppo, visto che sembrava andare tutto bene finché non mi hai mollato mentre stavo letteralmente dall'altro capo del mondo e, al mio ritorno, ti ho trovata dentro una cassa di pino foderata in seta."

Marta scosse il capo.

Era giunto il momento di andare avanti.

Sbuffai.

"Può anche essere. Non ho mai cercato di controllare la nostra relazione. Anche perché, come ben sai, non credo ai 'per sempre'. Mi sarebbe piaciuto avere però una conversazione finale. Un po' difficile da ottenere quando uno dei due interlocutori è tre metri sottoterra, non ti pare?"

Marta agitò una mano.

Non è il momento di rinvangare omissioni o colpe. Anche perché, se io sono solo una proiezione del tuo subconscio, non dovrei essere chissà quanto oggettiva.

"Umpf. Non hai tutti i torti. Credo che il subconscio sia molto più oggettivo della mente conscia, ma hai sollevato un argomento interessante." Indicai con un dito le catene e la roba accumulata.

"Se non sei qui come mezzo per la sublimazione del senso di colpa, perché ti sto vedendo?"

Marta si sedette sul bordo del letto, proprio come faceva quando era ancora in vita.

Con quante persone sei uscito, nell'ultimo anno?

"Lo sai già," risposi, mettendomi sulla difensiva, "sei un parto della mia mente."

L'apparizione mosse l'indice disegnando piccoli cerchi nell'aria.

"D'accordo, d'accordo. Nessuna."

Perché?

"Perché non mi va."

Perché non ti va o perché ti sentiresti in colpa a farlo?

Sospirai.

"Fa differenza? La conclusione è sempre la stessa: sono un lupo solitario. E mi sta bene così."

Marta roteò gli occhi e mi fissò con quella espressione mezza esasperata e mezza rassegnata che aveva sempre usato durante le nostre discussioni.

Andiamo, Tommy. Sii sincero con te stesso, almeno.

Sollevai le mani al soffitto, fingendo un'esasperazione che non provavo.

"Perfino dall'oltretomba riesci a punzecchiarmi. O, meglio, il mio subconscio ti sfrutta per obbligarmi ad essere obiettivo."

Abbassai le braccia e me le strinsi al petto.

"La verità? La verità è che non passa giorno senza che pensi a ogni frase che non ti ho detto, a tutte le volte che avrei potuto dirti 'ti amo' e, invece, non l'ho fatto. A tutte le occasioni perse perché oberato di lavoro o troppo immerso nei miei pensieri. Il problema, Marta," dissi, con gli occhi lucidi, "è che la nostra relazione non si è conclusa. Si è solo interrotta. È questo che mi impedisce di andare avanti. Non abbiamo mai potuto davvero mettere la parola 'fine'. O, almeno, *io* non ho potuto."

Non è stata colpa tua.

"Facile a dirsi. Tu sei morta, e comunque mi sa che avevi già superato la nostra relazione, a meno che il tizio in macchina con te non fosse un perfetto sconosciuto. Io, non tanto. E mi pare di capire che non avevi detto a nessuno della tua nuova 'situazione'."

Se ti può far sentire meglio, mi dispiace.

"Eeeh, grazie, ma non risolve chissà quanto. Speravo di poterti parlare un'ultima volta e invece mi ritrovo solo con un messaggio WhatsApp e un 'non cercarmi'. Non il massimo, capisci?"

A quel punto, il mezzo sorriso triste di Marta fu sostituito da un'espressione disgustata.

Stronzate.

"Prego?" Farmi insultare dal mio subconscio non era quello che mi aspettavo per la notte di Natale.

Stronzate. Pure e semplici. Ti avvolgi in strati su strati di scuse e giustificazioni. 'Non è conclusa, non ho messo la parola fine', disse, imitandomi.

La verità è che sei spaventato del giudizio altrui. Sei terrorizzato di quello che gli altri potrebbero pensare di una tua nuova relazione. Ti nascondi tremante dietro un 'non mi va, non adesso', troppo impaurito per poter fare un passo avanti.

"Senti un po', allucinazione del piffero! Non sono *io* quella che si stava facendo un altro e poi si è schiantata addosso a un pino!"

E allora?! mi aggredì Marta, piegandosi sul letto e piantandomi un dito nel petto. Dovresti essere ancor più stimolato ad andare avanti! Io sono stata la stronza senza cuore che ti ha mollato con un messaggio e poi si è pure fatta ammazzare da una cazzo di curva presa male! Nessuno ti obbliga a macerare nella tristezza e nella depressione, anzi!

"Io non macero nella tristezza e nella depressione!" obiettai, ma fu un'obiezione priva di spina dorsale.

Come no, mi schernì l'apparizione.

Sei talmente intriso di quel senso morale del sacrificio che nemmeno te ne accorgi. Tu ti torturi da solo e ne sei pure felice. Perché, nel distorto universo morale in cui dici di non credere ma di cui non riesci a liberarti, essere un martire è l'aspirazione di chiunque.

Marta mi mise un dito di fronte alla faccia.

Tu vuoi che gli altri pensino a te come a uno stoico, che affronta i dolori senza esserne turbato. La realtà è che la gente non legge così in profondità: a malapena si degna di interpretare quello che coglie in superficie. Agli altri non sembri uno stoico, sembri solo uno che ha deciso di lasciarsi alle spalle ogni possibile relazione. Agli altri, fai solo pietà. Strabuzzai gli occhi. Sentire il proprio inconscio esporre e poi smantellare l'intera struttura su cui si era basata la propria vita nell'ultimo anno era simile a prender un pugno in pieno stomaco. Non che avessi costruito quella struttura in modo volontario, ma se il subconscio sfrutta una ex defunta per dedicarti l'equivalente onirico di un 'sei un cretino', forse sarebbe bene prestargli ascolto.

L'apparizione rimase immobile a fissarmi per alcuni minuti.

Embè? chiese, siamo giunti a una conclusione?

"Credo di sì," risposi, "penso di dover rivalutare alcune scelte."

Puoi decidere di ravvederti, come Ebenezer, o di rimanere solo fino alla morte, come Jacob. Cosa scegli?

Sorrisi.

"Scrooge mi va benone, grazie."

Sollevai lo sguardo su Marta.

"E, giusto per essere chiari, sei stata davvero una stronza a mollarmi con un messaggio.

E a rovinarmi la notte di Natale."

L'apparizione sorrise.

Lo so. Ma, a mia discolpa, stanotte la responsabilità è dei funghi di tuo zio.

Marta, le catene e tutta la roba sparirono nell'oscurità, lasciandomi scivolare in un sonno senza sogni.

La campanella sopra la porta del bar tintinnò cristallina.

"Buon Natale," salutai, togliendomi il berretto di lana. Ero l'unico avventore presente nel piccolo locale.

"Buon Natale, buon Natale! The in arrivo!"

"No, grazie, non oggi. Vorrei un caffè liscio, non ho dormito molto e devo rimanere in piedi per un po'," risposi, avvicinandomi al bancone.

La macchina del caffè iniziò a sibilare, versando il liquido nero nella tazzina candida. Presi la tazzina, soffiai e bevvi un sorsetto. Feci una mezza smorfia: avevo sempre odiato il caffè, ma quel giorno mi serviva qualcosa di più forte del solito the.

"Senti, quell'offerta di un aperitivo post turno è ancora valida?" chiesi, alzando appena gli occhi dalla tazzina.

"Avevo capito che non eri interessato, al momento."

Mi strinsi nelle spalle.

"Diciamo che ho avuto un ripensamento. Un'illuminazione in stile dickensiano, potremmo dire."

"Ma davvero? Ti ha fatto visita un fantasma?"

"Potremmo dire così," dissi sorridendo. "Diciamo che ho dato un'occhiata allo spettro del Natale futuro, e preferirei cambiarlo." Sollevai lo sguardo. Matteo, il barista, mi fissava con un gran sorriso.

"Oggi stacco alle 18."

"Andata," risposi.

E, in modo improvviso ma non del tutto inaspettato, nella mente si formò l'immagine di Marta, sorridente.